

Roma, 25/3/2018

DOMENICA DELLE PALME
E
DELLA PASSIONE DEL SIGNORE/ B

Letture: Isaia 50, 4-7
Salmo 22 (21)
Filippesi 2, 6-11
Vangelo: Marco 14, 1- 15, 47



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Ci mettiamo in ascolto di quello che il Signore vuole farci capire. Di per sé, già la Liturgia è abbastanza lunga, ma l'Omelia è obbligatoria, perché è il segno di Giona, il segno della guarigione, della resurrezione.

In questa breve Omelia, mi piace riprendere alcuni passaggi della Passione, perché, come ha detto Gesù a S. Suor Faustina, capire la Passione significa entrare in dinamiche di vita.

Il messaggio che dobbiamo cogliere non è il dolorismo, ma quell'Amore, che Gesù ha profuso per ciascuno di noi, subendo violenza.

Abbiamo ascoltato il Vangelo di Marco, che è la prima redazione.

Una delle particolarità della Passione raccontata da Marco è la paura di Gesù. Gesù prova paura e diventa compagno nelle nostre paure. Gesù è solo e si fa compagno nelle nostre solitudini.

Nel dolore siamo soli, anche se c'è qualcuno che ci vuole consolare. I discepoli di Gesù si addormentano. Gesù è solo: alcune donne lo guardano da lontano. Gesù sta in silenzio. Questo silenzio è la sua forza d'animo. Gesù non si difende, rimane in silenzio. Sa che i giochi sono fatti e lascia che avvengano.

Noi, a volte, vogliamo cambiare il corso degli eventi, ma sappiamo che dobbiamo superarli, attraversandoli. Una volta attraversati, le situazioni cambiano.



“Il velo del Tempio si squarciò in due da cima a fondo.”

Così si sono squarciati i cieli del Battesimo. Dio non è rinchiuso nel Tempio, ma è il Dio-con-noi. Questo velo del Tempio separava la visione di Dio: quando Gesù muore, si squarcia. Il Dio, che Gesù ci presenta, con la sua morte e resurrezione, è il Dio-con-noi, non più rinchiuso

nel Tempio, ma è il Dio della vita.

Giovanni 1, 4: *“In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini.”*

Gesù ci invita a vivere la vita, perché diventi una luce, per camminare meglio.

“Condussero Gesù al luogo del Golgota, che significa “Luogo del cranio”.

Un'antica tradizione segnala che nel posto, dove Gesù viene crocifisso, era sepolto il primo Adamo.

Gesù è il nuovo Adamo e, con la sua morte e resurrezione, libera Adamo, libera il nostro Albero Genealogico.

Mentre il vecchio Adamo, con la sua disubbidienza, ha portato la morte, il nuovo Adamo, Gesù, con la sua ubbidienza al Padre,

con il suo sacrificio, libera Adamo e, in Adamo, siamo liberi tutti noi.



“Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!”

Dalla Croce non si può scendere.

Paolo VI, che ha vissuto un pontificato fra i più difficili della Storia, diceva: -Da un trono si può scendere, ma dalla Croce non si può scendere.-

La croce è la maledizione del mondo, della religione. La troviamo ogni volta che compiamo il bene. Non scendere dalla Croce significa non fermarsi, non spaventarsi dinanzi alle difficoltà. Scendere dalla Croce significa dare le dimissioni di fronte all'ondata delle difficoltà. Bisogna affrontare le difficoltà.

Gesù avrebbe potuto lasciare, formare un altro gruppo, ma ha continuato. Questo significa che le persone, che Gesù ci ha messo accanto, sono le migliori che il Signore poteva scegliere per noi. Si elimineranno da sole.

Matteo 15, 13: *“Ogni pianta, che non è stata piantata dal mio Padre celeste, sarà sradicata.”*

Noi non possiamo sistemare niente. Noi possiamo solo continuare ad amare in mezzo alle tempeste, come Gesù, che è rimasto fedele a un Dio infedele: *“Eloi, Eloi, lemà sabactàni/Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”* Gesù si sente abbandonato anche dal Padre, che lo ha sorretto sempre, lo ha confermato: *“Tu sei il Figlio mio, l’Amato!”* Gesù, ad un certo punto, non sente più la Presenza del Padre, si sente abbandonato. In questo abbandono, avrebbe potuto dire: -Mi sono sbagliato: questo Padre mi ha fatto morire assetato, torturato, schernito...- Gesù, invece, continua a pregare con il **Salmo 22 (21)** (Sofferenze e speranze del giusto), malgrado si senta abbandonato.

Che cosa significa questo per noi?

Dobbiamo smettere di essere lattanti nella fede. Se qualcuno non ci accontenta, piangiamo, così qualche persona arriverà in aiuto. Dobbiamo imparare a diventare adulti e ad amare nell’indissolubilità dell’Amore. Gesù ci dà questa testimonianza: amare sempre.

Riprendo il passo dell’asinello. L’asino è un animale da soma. Ancora oggi, vediamo le persone, fuori dalla grazia di Dio, perché devono svolgere un servizio. Io continuo a proporre il servizio, perché è l’unico modo, insieme alla condivisione, per attuare il messaggio evangelico. Il Signore ha bisogno di animali da soma. In **Deuteronomio 17, 16** si legge: *“Egli non dovrà procurarsi un gran numero di cavalli.”*



Così pensa un asino:

“Me ne stavo tranquillo, seduto nel mio angolino, quando, all’improvviso, ho sentito qualcuno dire: -Il Signore ne ha bisogno.- Bisogno di chi? A quanto pareva, proprio di me. Dovevo portare il Signore!

Avevo già sentito dire che il Signore ha bisogno degli uomini. Possibile che avesse bisogno di un asino?

Quando ho sentito dire: -Il Signore ne ha bisogno!-, un sacco di pensieri sono sorti nella mia mente: gli stessi che si presentano nella mente degli uomini, quando si sentono scovati dal Signore.

Pensavo: Non è di me che si parla! Non è possibile! Ci sono tanti asini più grandi di me e più forti. Ci sono anche i cavalli, che sono più adatti a portare Dio.

Mi dicevo: Sarà pesante questo Dio, troppo pesante per un asinello! Ne ho abbastanza dei miei fardelli quotidiani. Perché non mi lasciate tranquillo?

Dicevo: D'accordo, sono legato, però almeno qui sono all'ombra e al riparo dalla fatica. Io non ho chiesto niente.

Chi è mai questo Signore, per importunare quelli che tentano di vivere nascosti?

Il Signore dice: -Ho bisogno di te!-

Che dire, che fare? Mi sono lasciato slegare, condurre e Lui; il Signore dei Signori è montato su di me e si è fatto leggero, dolce, soave, al punto che, a un certo momento, mi è sembrato che non ero più io che portavo Dio, ma Lui, che portava me.”

IL SIGNORE CI CHIAMA!



TESTIMONIANZA

Quando ho scoperto di avere un tumore inoperabile, maligno, mortale, ho pensato che il mio tempo era finito e mi sono detto: -Che cosa c'è di più bello dell'andare dal Signore e ritrovarmi con tutte le persone, che ho amato?-

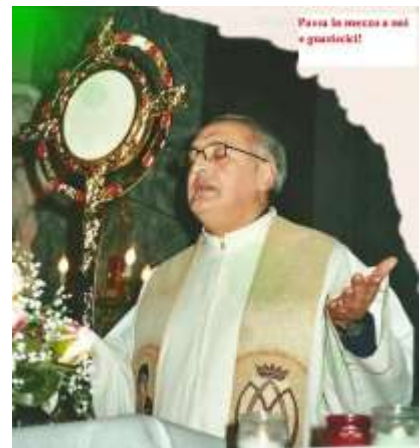
Il Signore, però, mi ha fatto capire che dovevo tornare a “lavorare”, perché aveva bisogno di me non in Paradiso, ma sulla terra.

Oggi, le Suore dicevano che questa grazia è da attribuire a Padre Jules Chevalier, altri che è avvenuta per intercessione di Enrico Verjus...

La mia è una guarigione non ufficiale, perché mi sono sottoposto alle cure del protocollo e a quelle alternative.

All'Ospedale “Fatebenefratelli” di Roma, i medici mi hanno detto: -Lei è una testimonianza vivente di come il protocollo funzioni!-

La mia guarigione non è un miracolo, ma, secondo me, è un miracolo, perché ho visto altri che non ce l'hanno fatta.



Sono dichiarato guarito completamente e mi sono messo di nuovo al lavoro in modo pieno.

Ho impiegato una vita, cercando di crescere nell'autostima, perché sono partito con un'educazione sbagliata, dove dovevo sempre farmi da parte. Sono cresciuto come l'asinello, che si nasconde.

Il tempo della malattia è il tempo della debolezza. Ho cercato comunque di assolvere tutti gli impegni presi, così non mi sono adagiato. Mi sono fidato del Signore.

SIGNORE, MI FIDO DI TE!

Ho imparato che nella vita non dobbiamo diventare grandi. Ho scelto di praticare l'infanzia e avere in Gesù quella fiducia che il bambino ha nei genitori.

Dobbiamo riprendere in mano la nostra debolezza, senza vergognarcene, ricordando san Paolo: *“Quando sono debole, è allora che sono forte.”*

Quando siamo deboli, il Signore si inserisce nella nostra vita e la cambia. Quando ha bisogno di noi, cambia le situazioni della storia, perché è il Dio della Storia e si inserisce nella nostra Storia.

Noi non possiamo presentarci al Signore nell'incertezza. **Giovanni 17, 24:** *“Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove io sono, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato, perché tu mi hai amato, prima della creazione del mondo.”*

Dobbiamo essere deboli nella vita umana, ma nella vita spirituale dobbiamo seguire Gesù in questa debolezza, perché Gesù vuole fare grandi cose in noi!

AMEN!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.

